

Successo della combattiva giornata di lotta degli studenti

Cagliari: migliaia in corteo per mense, alloggi e servizi

Sciopero totale nelle scuole secondarie - In molte facoltà universitarie non si è fatta lezione - Assemblea alla Casa dello studente - Le richieste al Comune e all'Opera universitaria

Dalla nostra redazione

A Modugno il PSI fa la giunta col PSDI ma non con il PCI

MODUGNO (Bari) - Accordo PSI-PSDI a Modugno pur di non fare la giunta con il comunista in questa cittadina. Infatti, la possibilità di prolungare lo sforzo democratico della giunta di sinistra eletta dopo il 15 giugno 1975 è stata compromessa dalla scelta del PSI di porre fino a quella formula e di avvertire invece in una esperienza di giunta minoritaria col PSDI.

All'Aquila due miliardi per strade, depuratori e illuminazione

L'AQUILA - La giunta comunale dell'Aquila ha approvato nella sua ultima riunione un programma di opere pubbliche dei lavori pubblici per un importo complessivo di 2 miliardi e 300 milioni di lire. Il finanziamento riguarda opere ben determinate in un quadro di programmazione, come scuole, asili, fognie, acquedotti e strade.

CAGLIARI - «Diritto allo studio, diritto al lavoro, «Piano servizi», il Comune che fa?». A oggi e mensa per gli studenti sono alcune delle frasi e degli slogan gridati ieri da quasi cinquemila studenti universitari e medi cagliaritari per le vie della città, nella manifestazione di lotta per il diritto allo studio. Le partecipazioni allo sciopero e alla manifestazione è stata pressoché totale. In molte facoltà universitarie le lezioni non hanno avuto luogo. Sciopero totale nelle scuole secondarie. Dagli istituti diversi cortei studenteschi sono confluiti alla Casa dello studente. Hanno aderito alla protesta anche numerose scuole inferiori, alle prese con drammatici problemi di edilizia e di servizi.

Un grosso corteo unitario - Come da tempo non si vedeva - fa notare un compagno - ha percorso le vie cittadine sino al palazzo del municipio nella via Roma. Qui, nell'atrio della sede comunale, ha avuto luogo l'assemblea generale. Interventi decisi e vivaci, a stigmatizzare una situazione ormai al limite della tollerabilità. «Sono anni - ha detto Serena Pisano, una studentessa universitaria fuori sede - che si parla di Casa della studentessa, di una seconda Casa dello studente, di una terza mensa universitaria. Comune e Opera Universitaria non hanno però ancora fatto niente. Non siamo in grado di attendere oltre. Viviamo una situazione drammatica. Non possiamo continuare a pagare fitti altissimi e continuare ad arrangiarci per le mense, i trasporti, i servizi».

Serena Pisano si è fatta quindi portavoce delle richieste dell'assemblea del fuorisede. «Occorrono», ha detto - delle soluzioni di emergenza: un locale che adempia provvisoriamente alla funzione di mensa, la requisizione degli alloggi sfitti detenuti dai grossi proprietari speculatori».

Numerosi altri interventi hanno posto l'accento sul dramma edilizio. E' un problema - come ha detto Carlo Diana, studente universitario - che coinvolge ormai quasi tutte le scuole cittadine, di ogni ordine e grado. Non solo. E' un dramma della città, dei quartieri popolari, del centro storico. Il Comune deve dare anche su questi temi risposte immediate e precise. Solidarietà alla lotta e alla protesta degli studenti è stata espressa, nel corso dell'assemblea, da alcuni consiglieri comunali comunisti. Il compagno Mario Costenaro ha sottolineato «i giusti obiettivi della mobilitazione», assicurando «come sempre si avvanza l'impegno e il contributo del PCI».

Non erano presenti, nonostante l'invito ripetuto da studenti medi e universitari, i rappresentanti della giunta comunale. Mancavano al completo gli assessori democristiani: un atteggiamento questo grave e altamente irresponsabile, che non fa che aggravare le tensioni già assai forti presenti fra gli studenti e in particolare fra pendolari e fuori sede.



Cagliari: migliaia in corteo per mense, alloggi e servizi

Cresce la tensione dopo le notizie sui nuovi ostacoli alla ripresa produttiva dell'azienda

Lavoratori occupano la Liquichimica di Augusta

Alcune banche non vogliono garantire con i loro fondi l'attività della nuova società di gestione - Il drammatico viaggio a Palermo degli operai e la manifestazione di protesta di fronte alla presidenza della Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO - Nel volgere di 12 ore il termometro della tensione è nuovamente salito alla Liquichimica di Augusta. Lo stabilimento, nell'area industriale siracusana, è occupato da ieri mattina. E l'iniziativa ha messo fine, per ora, alla fase della «coesistenza» che il consiglio di fabbrica aveva condotto per alcune settimane assieme alla direzione aziendale. La decisione della occupazione ha un precedente nell'animato, e per molti versi drammatico, viaggio compiuto nella serata di martedì da 200 lavoratori pullman, presi in affitto con le somme rivenute da una raccolta tra i 900 operai, sono arrivati sotto le finestre della presidenza della Regione per dar vita ad una manifestazione improvvisata, ma egualmente accesa. A spingerli fino a Palermo, dopo più di 4 ore di viaggio, per attraversare la regione da un capo all'altro, erano state le ultime preoccupanti notizie che annunciavano nuovi intoppi, rilevanti ostacoli, per la ripresa produttiva nello stabilimento siciliano.

Alcune banche, tra queste il Banco di Napoli e l'Istituto San Paolo di Torino, non vogliono garantire con i loro fondi l'attività della nuova società di gestione, fanno resistenza.

E il governo regionale, che ruolo sta svolgendo? Gli operai, martedì sera, lo volevano sapere direttamente dal presidente, Mattarella. Parlare con lui, incontrarsi a quattro occhi, raccontargli dei sacrifici e del grande impegno che stanno mettendo per salvare letteralmente la fabbrica e i posti di lavoro. Lo stesso Mattarella aveva assunto l'impegno a riceverli. Ma alle due del pomeriggio, con un programma al consiglio di fabbrica, aveva rinviato l'incontro al 12 dicembre. Gli operai, che stavano per salire sui pullman, nel piazzale antistante la fabbrica, hanno deciso egualmente di compiere il viaggio.

Il presidente - hanno detto ai cronisti, dimozi al portone di palazzo d'Orleans, vigilato da alcune decine di carabinieri - deve sapere che non ce la facciamo più. Siamo stanchi dei rinvii, la Regione deve fare la sua parte fino in fondo». Si tratta in sostanza di far sentire tutto il peso della Regione no abbandonato anche i turni, in sede nazionale. Mattarella, non avendo molto da dire, ha parlato soltanto con tre dirigenti sindacali che lo sollecitavano ad incontrarsi con una delegazione più ampia. Ma a questa richiesta ha opposto un altro rifiuto.

«Come si può vivere senza salario da cinque mesi», dicono i 900 della Liquichimica di Augusta non ricevono il salario da quattro mesi, e alla

SARDEGNA - La palese inadeguatezza della soluzione tripartita

Per reggersi la giunta ha bisogno dei liberali

Un programma velleitario destinato a restare sulla carta - Una scelta che si basa sull'esclusione ad ogni costo dei comunisti - Scontro nella DC per la spartizione degli assessorati - Il « caso Are »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Chi volesse avere una riprova di quanto il PCI è venuto in questi mesi denunciando circa la inadeguatezza e la incapacità dell'esecutivo regionale, non ha che da leggere la relazione programmatica illustrata martedì sera dal presidente Soddu all'Assemblea sarda, all'atto di presentazione della nuova giunta. Il quadro è abbastanza impressionante. Si constata in primo luogo che, scartata volutamente l'ipotesi della giunta di solidarietà autonomistica, con l'ingresso di tecnici comunisti, la DC ha puntato al rafforzamento della propria egemonia facendo un vero e proprio pieno nella distribuzione degli assessorati: ben dieci contro uno al PSDI e uno al PRI.

Si è fatto un netto passo indietro. Ad una giunta che, per reggersi, deve contare sul voto determinante del consigliere liberale, bisogna sommare un programma «avveniristico» e velleitario, assolutamente impossibile non diciamo da realizzare, ma neppure da avviare nel breve

lasso di tempo (sette mesi appena) che si separa dalle elezioni regionali. La lotta dei lavoratori dei poli petrolchimici (proprio mentre Soddu parlava, gli operai della Rumianca chiedevano conto della assoluta assenza del governo regionale nel momento in cui viene bloccata la produzione negli stabilimenti di Macchiareddu), così come l'emergere nelle zone interne di fenomeni inquietanti rivelatori di un probabile oscuro intreccio tra malavita comune e violenza eversiva, non sono che altrettanti segni della insufficienza grave di questa giunta, più monocolore che tripartita.

Ancora più negativo è il comportamento di uomini e gruppi del partito democristiano, impegnati in uno scontro durissimo per la spartizione degli assessorati. La rissa è stata provocata dalla proposta di nominare il consigliere Pietro Are assessore all'ecologia. Si tratta di un bastardo in posizione di dissidenza nei confronti del leader sassarese on. Nino Giagu. Questi ha posto immediatamente il veto alla «opera-

zione Are», ritenendola combinata per indebolire la sua posizione e per rafforzare invece quella del moroteo Soddu.

Lo scontro tra i due avversari (appunto Giagu e Soddu) che si contendono il controllo della DC di Sassari è diventato palese, e si svolge ancora senza esclusioni di colpi. I due uomini più in vista dello scudo crociato sardo sono arrivati ad una contrapposizione lacerante nella riunione della direzione regionale e del gruppo consiliare, che, iniziata a mezzogiorno di martedì, non si era ancora conclusa alle 18. ora di convocazione dell'assemblea.

Quando Soddu si è presentato in aula con fortissimo ritardo per esporre il programma e presentare i dodici assessori, il contrasto appariva tutt'altro che sanato. In questo clima tanto arroventato sono maturate le dimissioni del segretario regionale della DC, Salvatore Murgia, non si comprende bene per motivi legati alle ultimissime vicende sulle nomine degli assessori. C'è chi dice tuttavia che Murgia sia

uscito dalla scena per le impreviste iniziative assunte durante la crisi, tendente a coinvolgere l'intera istituzione autonomistica. Gli avvenimenti di queste ore stanno a dimostrare che il contrasto non può sottrarsi, ma che coinvolge pubblicamente uomini e correnti del partito di maggioranza relativa, può avere ripercussioni pericolose. Esiste un'altra minaccia: quella di rendere ancora più drammatica la situazione politica sarda. Gli scontri nella DC rischiano, infatti, di riversarsi sulle istituzioni e sullo stesso Consiglio regionale, avendo preso corpo una opposizione interna che potrebbe far cadere la stessa possibilità di precaria sopravvivenza di un esecutivo basato su una maggioranza risicata. Certamente, Soddu non potrà contare in nessun modo sull'appoggio o sulla benevola astensione dei comunisti, delle sinistre, del movimento dei lavoratori. Occorrerà concentrare sforzi e lotte per spingere la giunta sul terreno programmatico delle cose concrete.

Giuseppe Podda

Alla Camera

Per il governo le Acciaierie di Milazzo non «partono» perchè manca...un pontile

ROMA - Una deludevole risposta è stata quella fornita alla Camera dal sottosegretario per le PPSS, on. Renecchini sul mancato avvio dell'attività produttiva nelle Acciaierie di Milazzo. Rispondendo all'interrogazione dei compagni Bisignani, Bolagnari e Bottari, l'on. Renecchini si è limitato a opporre come motivo del grave ritardo nell'inizio della produzione degli impianti già ultimati (il laminatoio) l'assenza di un pontile che deve servire per le operazioni di carico e scarico. Nella replica il compagno Bolagnari ha contestato questa motivazione, facendo presente: primo che il governo è responsabile di aver disatteso la legge 133 che agganciava la spesa per infrastrutture agli investimenti produttivi e che quindi la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dovuto realizzare il pontile; secondo, che una tale distorsione dell'attività operativa non deve colmare attendendo il nuovo quadro finanziario in cui l'azienda potrà operare, ma dovrebbe essere vista alla luce del ritardo con cui il governo sta affrontando il piano «per le aziende ex-EGAM, che doveva essere presentato entro il 21 ottobre 1978»; terzo, che è possibile realizzare l'autocestiva portuale con la concessione di un molo del porto di Milazzo, che l'azienda potrebbe utilizzare con mezzi e dipendenti propri.

Il compagno Bolagnari, svolgendo l'interpellanza, aveva posto all'attenzione del governo anche la questione dei corsi di addestramento, chiedendo l'immediato avvio e del completamento di 800 impianti secondo il programma originario, che prevede, oltre il laminatoio, anche l'acciaieria. In particolare, Bolagnari ha richiamato il «caso contrario alla riduzione voluta dall'IRI» espresso dalla Regione Siciliana nelle considerazioni al piano del settore siderurgico.

Infatti, a fronte dell'ex piano EGAM, che prevedeva una produzione di 500.000 tonnellate e un'occupazione di 800 unità, oggi l'IRI, cui sono state affidate le Acciaierie del Tirreno, ha deciso di non realizzare accanto al laminatoio anche l'acciaieria, riducendo a 350 unità le previsioni occupazionali. Il piano di settore proposto dal governo pare confermare questo duro colpo alle prospettive produttive e occupazionali della Sicilia e grave sarebbe se la richiesta avanzata dalla Regione di rivedere il piano non venisse accolta dal governo.

L'on. Renecchini, su questa questione si è dimostrato completamente impreparato e con imbarazzo ha dichiarato la disponibilità del governo per un confronto; ma l'impegno non appare preso con la coscienza che la gravità della situazione richiede... Sull'avvio dei corsi e sull'immediato inizio della produzione, il sottosegretario per le PPSS, ha detto che «l'inizio dell'attività produttiva è previsto per i primi mesi del 1979». In considerazione della situazione del mercato siderurgico e delle caratteristiche dell'impianto, che richiedono una elevata preparazione tecnica da parte delle maestranze la produzione dello stabilimento potrà diminuire sensibilmente, intorno alle 50-100 tonnellate annue, con un conseguente aumento dell'organico a 180 persone».

Dura è stata la replica su questo punto del compagno Bolagnari, che ha detto: «Non possiamo ritenere soddisfacente l'impegno del governo che, pur sbloccando la situazione, riduce ancor di più il già inaccettabile livello occupazionale previsto dall'IRI dopo lo scioglimento dell'EGAM. Il problema resta aperto, ha continuato - e chiederemo ancora il governo al confronto su tutta la questione, anche in relazione alle richieste della Regione Siciliana».

Concludendo la sua replica, il compagno Bolagnari ha richiamato il governo a una maggiore attenzione sui problemi dell'occupazione nella provincia di Messina, per evitare che, con i ritardi da parte del governo, la lavoratività dimostrata dai lavoratori nelle giornate di lotta lanciate nel mese di novembre sfoci nella disperazione alimentando tensioni che trovano un fertile terreno nella difficile situazione economica e sociale di quella provincia.



Lavoratori occupano la Liquichimica di Augusta

fine di dicembre, maturerà un'altra mensilità arretrata. Finora sono andati avanti a forza di contributi, di accenti, strappati anche questi dopo lunghe battaglie, tessime manifestazioni, che però mai sono sfociate in episodi incontrollati. Quando, nel settembre, per un giorno avevano abbandonato anche i turni, in sede nazionale, Mattarella, non avendo molto da dire, ha parlato soltanto con tre dirigenti sindacali che lo sollecitavano ad incontrarsi con una delegazione più ampia. Ma a questa richiesta ha opposto un altro rifiuto.

«Come si può vivere senza salario da cinque mesi», dicono i 900 della Liquichimica di Augusta non ricevono il salario da quattro mesi, e alla

racconta gli espedienti in famiglia per tirare avanti, i debiti accumulati, l'impossibilità di programmare una vita serena che non sia quella del giorno per giorno. Affiorano così elementi di viva esasperazione, di acere risentimento. Serpeggia anche - è doveroso registrarlo - un senso di sfiducia che può aprire grossi varchi a conseguenze pericolose. L'unico partito che avesse inviato suoi rappresentanti ad accogliere gli operai all'arrivo dei pullman in piazza Indipendenza era il PCI: era presente il compagno on. Nino Tusa, della segreteria regionale.

«Si è andati - dice Gaetano Curcuruto, segretario re-

gionale della FILCEA-CGIL - sempre vicino alla soluzione finale. Ma mai è stato possibile raggiungere l'obiettivo della ripresa produttiva». Ieri pomeriggio all' interno dello stabilimento si è tenuta un'assemblea, alla quale hanno partecipato dirigenti politici, parlamentari e sindacalisti. Il comitato di coordinamento provinciale per l'occupazione e lo sviluppo, composto dai partiti democratici, dagli enti locali e dai sindacati, ha annunciato che darà vita i prossimi giorni se la vicenda non si risolve ad una clamorosa protesta, rimanendo assieme con gli operai all'interno dello stabilimento per presidiar-

lo simbolicamente. Il primo obiettivo che si intende raggiungere è quello di bloccare i 16 miliardi della Cassa del Mezzogiorno e iniziare le operazioni di ripresa della produzione. Nello stabilimento di Augusta l'attività è bloccata da un anno. E si deve proprio agli operai se le conseguenze di una recente alluvione che avevano colpito seriamente il reparto-caldai, mandando in avaria il sistema dell'automatismo, sono state immediatamente riparate, creando le condizioni per mettere anche subito gli impianti in funzione.

Sergio Sergi

MARTINSICURO - Limiti del partito e polemiche strumentali alimentate dalla DC

Franca riflessione nel PCI sul calo di domenica: non abbiamo coinvolto la gente nel risanamento

La pesante eredità ricevuta all'atto dell'insediamento della giunta di sinistra - Un dibattito sereno

Nostro servizio

MARTINSICURO (Teramo) - La sera di lunedì, subito dopo la pubblicazione dei risultati del voto, i comunisti di Martinsicuro discutono «a caldo» del 6 per cento perso alle elezioni, della tenuta della lista civica, dell'aumento di un seggio ottenuto dalla DC. E' stato un dibattito sereno: e questa serenità nasce certamente dalla consapevolezza di aver condotto una campagna elettorale al massimo delle proprie possibilità, coinvolgendo centinaia di cittadini in un dibattito pubblico che non ha mai toccato i toni «barriero-dieri» delle vecchie «campagne», ma ha teso a privilegiare la discussione sulle cose, sui problemi.

E' proprio questo che non ha «pagato»? Intanto c'è da riflettere ad una cosa: già il 20 giugno del '76, i cittadini di Martinsicuro, mentre davano con una mano il 4 per cento di suffragi «politici» al PCI, gliene toglievano con

l'altra un buon 9 per cento nel voto amministrativo. Sintomo di una scarsa «credibilità amministrativa» dell'unica forza che si presentava a quel voto senza un'esperienza precedente, con il bilancio disastroso della decennale amministrazione democristiana. Non si può negare, però, che questa volta il voto abbia riflettuto anche un giudizio sull'esperienza amministrativa del PCI, pur se è stata breve e inficiata dal «viziato» condotto in giunta della Lista civica.

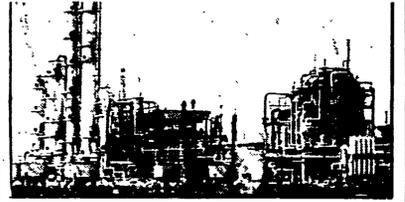
Con franchezza, i compagni di Martinsicuro se lo sono detto anche lunedì: c'è evidentemente anche un giudizio negativo di questa esperienza. Quali le ragioni? La prima riflessione, è la scarsa pubblicità data dal partito alla pesante eredità ricevuta all'atto dell'insediamento in giunta, nel settembre del '76. Il tentativo di un'opera di risanamento ha come assorbito tutte le energie del partito, si è trovato così un po' «rin-

zione. Tale era lo sfascio, in sintesi, e tale la mole di lavoro da fare, che forse si è pensato che poi i fatti parlavano da sé. La gente non ha partecipato a questo difficile processo di risanamento - fossero introiti della Bucalossi o bozza di Piano regolatore - coltiva interessi che si sono aggregati di nuovo intorno alla DC e alle liste civiche (la «vecchia» lista civica ha ripreso i suoi due seggi, la «nuova», esclusivamente di marinai, non ha avuto seggi ma ha sottratto il 3 per cento dei suffragi). L'amministrazione PCI - PSDI - lista civica ha lasciato nelle casse del Comune, al momento dello scioglimento, ingenti somme; quasi nulla è stato speso perché l'amministrazione è caduta propria-

n.t.

Organizzata dalla Federazione PCI

Sir-Rumianca e settore chimico: stasera conferenza a Cagliari



CAGLIARI - Una conferenza-dibattito sui temi della grave crisi del gruppo SIR-Rumianca e sulle iniziative per il risanamento economico e finanziario del settore chimico, è stata indetta per oggi alle 17.30, nel salone «Renzo Lacconi», in via Emilia, dalla Federazione del PCI e dal gruppo comunista al Consiglio regionale. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Giovanni Ruggieri, della segreteria provinciale. Concluderà il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del Partito. L'iniziativa si propone l'obiettivo di una verifica dello stato della vertenza SIR-Rumianca, e dell'«avvio» della lotta e della mobilitazione unitaria degli operai e delle popolazioni. La cassa integrazione per i lavoratori della Rumianca - si legge in un documento del nostro partito - sottolinea con drammatica evidenza l'altissimo grado di crisi dell'industria cagliaritanica. Alla Rumianca - come a Ottuno, a Vado e a Porto Torres - si misura in questi giorni tutta l'intensità e il rischio di una crisi che coinvolge da troppo tempo la struttura portante dell'intera economia sarda.

Paolo Branca

NELLA FOTO: una recente manifestazione degli studenti universitari di Cagliari. Per protestare contro la mancanza di mense adeguate, gli studenti manifestano in strada